

FINANZA. Offerti 8mila miliardi di indennizzi agli investitori privati

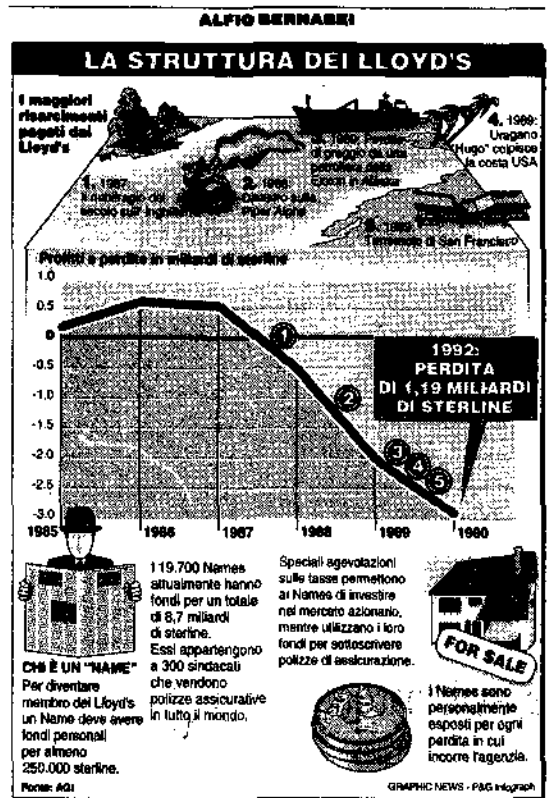
Maxi-piano di salvataggio per i Lloyd's di Londra

■ LONDRA. In un disperato tentativo di evitare il crollo e calmare migliaia di investitori che si sono rivolti ai tribunali per essere compensati delle ingentissime somme che hanno perso, la Lloyd's di Londra ha offerto 2 miliardi e 800 milioni di sterline (quasi 8mila miliardi di lire) come indennizzo cumulativo a regolamento di una debacle che si trascina ormai da quattro anni. Ormai il futuro della Lloyd's dipende dalla disponibilità degli investitori in rovina di accontentarsi di indennizzi che in molti casi rappresentano solamente il 60% delle somme che avevano investito nella società.

In crisi dall'88

La crisi della Lloyd's, la compagnia d'assicurazione più vecchia d'Inghilterra essendo stata creata nel 1688, è cominciata intorno al 1988 a seguito di una serie di perdite causate da incidenti e catastrofi naturali ed attentati terroristici che sono costate cifre astronomiche, come l'esplosione della piattaforma off-shore Piper Alpha nel Mare del Nord, le tempeste in Europa, gli incendi nell'Oakland, due terremoti in California e le bombe dell'Ira nella City di Londra. A subire l'impatto delle perdite sono stati gli investitori nella società che vengono chiamati «Names» o «Nomini», con la maiuscola. Per trecento anni la peculiare self-regulation della Lloyd's ha funzionato come un club di investitori super ricchi. Membri della famiglia reale inglese, banchieri, primi ministri e famosi miliardari hanno tradizionalmente aderito al club fornendo insieme ai loro nomi quelle sostanziali garanzie finanziarie che hanno conferito alla società un grado di affidabilità che veniva dato per scontato. Anche i profitti per gli investitori venivano dati per scontati.

Ciambella di salvataggio per i Lloyd's di Londra. Presentato ieri un pacchetto di rilancio da 2,8 miliardi di sterline. Il piano è stato ben accolto dai «Nomini», gli investitori privati che sottoscrivono i capitali dei Lloyd's, e se venisse accettato potrebbe segnare la fine dell'ondata di battaglie legali avviate dagli stessi «Nomini» per recuperare il denaro perso in questi anni. Anche nel '92 i Lloyd's hanno registrato nel '92 un passivo di 1,2 miliardi di sterline.



Lucro garantito. Fino al 1980 l'investimento minimo era di 330.000 dollari e il «Nome» era quasi certo di ricavare 33.000 dollari all'anno in più di quello che la stessa somma gli avrebbe accumulato altrove in interessi. Sembrava una formula di lucro garantito. Ma poco dopo la metà degli anni Ottanta il sistema è entrato in crisi con ripercussioni non solo in Inghilterra, ma fra i «Nomini» intorno al mondo.

«Names» sotto accusa

Gli investitori meno ricchi hanno sospettato che le perdite non venissero fronteggiate in proporzione alle somme di denaro investite e senza tener conto del fatto che per

alcuni si trattava della perdita dei risparmi di un'intera vita di lavoro. Alcuni investitori in Inghilterra e all'estero si sono suicidati, altri si sono ritrovati con centinaia di migliaia di sterline di debiti. Sono cominciate a fioccare le denunce, diventate poi delle migliaia, sostenute principalmente dall'accusa di negligenza verso gli agenti e i direttori della società. Lo scorso anno migliaia di «Nomini» raggruppati in associazione contro la Lloyd's hanno respinto un'offerta d'inden-

nizzo cumulativa di 900 milioni di sterline che in molti casi copriva solamente un 25% delle perdite subite e non presentava nessuna garanzia nei riguardi di eventuali future perdite. Molti investitori cercavano anche il modo di districarsi dalla società, intenzionati a ritirarsi dal mercato finanziario. A sua volta la Lloyd's ha speso una settantina di denunce contro «Nomini» che si sarebbero rifiutati di far fronte alle perdite subite dalla società pur avendo mezzi a loro disposizione. Ieri finalmente il presidente della Lloyd's David Rowland ha presentato un «pacchetto» più generoso per gli sfortunati investitori, anche se abbinato all'annuncio di nuove perdite. A chiusura dell'annata finanziaria del 1992 (le società d'assicurazione presentano sempre i loro bilanci con ritardi di due-tre anni siccome devono tener conto del tempo necessario alla distribuzione degli indennizzi ai loro clienti) Rowland ha detto che le perdite sono state di un bilione e 19 milioni di sterline. Hanno influito in particolare su tali perdite i processi, specie negli Stati Uniti, relativi ai danni causati dall'amianto, i danni provocati dall'uragano Andrew a dalle bombe dell'Ira nella City. Al termine dell'annuncio relativo al deficit del '92 Rowland ha reso noto l'offerta ai «Names» di circa tre bilioni di sterline con l'intenzione di tirare una linea sotto l'intera debacle e voltare pagina. L'offerta è condizionata dall'accettazione da parte dei «Nomini» di mettere fine alle denunce e processi in Inghilterra e intorno al mondo.

Rivoluzione in vista

Il futuro della Lloyd's rimane incerto anche perché le perdite accumulate fra il 1988 e il 1992 ammontano complessivamente a otto miliardi e mezzo di sterline. Apparentemente l'offerta di quasi tre miliardi di sterline offerte ai «Nomini» proviene in parte dal fondo centrale, in parte da altri fondi di assicuratori e in parte da una tassa applicata ai «Nomini» che ritengono fra gli investitori. I «Nomini» voteranno sull'accettazione o meno del «pacchetto» mentre fra pochi giorni alla Camera dei Comuni verrà discusso il modo di mettere fine alla self-regulation basata sulle tradizioni di un club e rendere la società più coerente con metodi di moderna amministrazione e regolamentazione.

Guerra commerciale Usa-Giappone e disoccupazione producono insicurezza

Ocse, doppio allarme per la crescita

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Il mondo industrializzato soffrirà ancora a lungo della disoccupazione di massa: l'occupazione cresce meno di quanto cresce la produzione. Il valzer virtuoso dell'economia postfordista non funziona più. Si mettono al cuore in pace e 34 milioni di disoccupati dell'area Ocse: i nuovi posti di lavoro crescono al ritmo di 1,25% all'anno e questo è sufficiente solo per tenere il passo con l'aumento della popolazione attiva. Per ridurre in modo sostanzioso la disoccupazione oggi all'8%, invece, le economie dovrebbero crescere ad una media del 3% annuo. Il problema è che proprio in questi giorni l'Ocse ha portato le previsioni definite solo a dicembre di crescita per l'anno dal 3 al 2,7%. Che cosa è successo da dicembre a oggi? È un troppo noto: lo *split* messicano dopo l'euforia per il nuovo Eldorado, il *tourbillon* dei cambi che ha rallentato le economie giapponesi e in parte tedesca; le svalutazioni di fatto competitive di lungo periodo che minacciano ai fianchi paesi come Germania e Francia e producono mezza crisi diplomatiche a Bruxelles; lo scontro commerciale sulle automobili tra Stati Uniti e Giappone. L'inflazione - è scritto nel rapporto economico dell'Ocse - non preoccupa più di tanto eccetto i paesi a valuta debole (come l'Italia, la Spagna, la Svezia), ma questo non induce a scommettere

sull'ottimismo.

Lavoro e non lavoro

La disoccupazione comincia a calare, ma si può accontentare il mondo industrializzato ad avere nel 2000 il 7% della popolazione attiva fuori dal mercato del lavoro se non ci sono né le premesse di crescita né le premesse tecnologiche perché si producano più posti di lavoro? La ricetta dell'Ocse è quella nota: deregolamentare attraverso una maggiore flessibilità di prezzi e salari associati alla diminuzione delle imposte e del costo del lavoro. Ma neppure nella conservatrice Gran Bretagna, paese all'avanguardia nella *deregulation* dei rapporti di lavoro e in cui non esiste praticamente controparte sindacale, sono più convinti che questa ricetta funzioni. Meglio non abbassare la guardia, suggerisce l'Ocse. Un'aggiunta sull'Italia: secondo l'Ocse, ha varato «norme ambiziose» come la fine dell'indicizzazione dei salari, ma è il paese con il tasso più basso di attività, poco oltre il 50% contro una media Ocse del 65%. Motivo: la marginalità della presenza femminile (33% contro la media Ocse del 55%) e di quella giovanile (30% contro una media del 45%).

La novità degli ultimi mesi riguarda l'Europa e il Giappone: cinque anni fa scommettevano sul sorpasso l'economia mondiale

poteva essere trainata non da una ma da due locomotive, quella europea e quella asiatica appunto. Illusione: Europa e Giappone hanno mancato l'appuntamento e anche di qui nascono l'insicurezza del lavoro, le tensioni commerciali, la grande guerra competitiva che viene misurata in pressioni protezionistiche, riduzioni forzate dei deficit pubblici, gelate salariali.

Il tema del giorno è la guerra commerciale tra Stati Uniti e Giappone. Non ci sono stati incontri nelle riunioni dell'Ocse a Parigi tra i responsabili del commercio americano e giapponese, ma l'americano Kantor ha fatto un piccolo passo indietro dichiarando che gli Usa si adegueranno al verdetto dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) guidata da Renato Ruggiero. Merito anche dell'Europa che ha criticato la scelta della Casa Bianca di perseguire i propri interessi commerciali in modo bilaterale «compromettendo dall'inizio la credibilità del WTO» (lo ha detto il commissario europeo Leon Brittan).

Sanzioni al vetriolo

Se dovessero scattare a fine giugno le sanzioni americane scattano subito dopo le ritorsioni giapponesi e la crisi si avvilta su se stessa. È però improbabile che ciò avvenga, le conseguenze sulla crescita economica sarebbero gravi. Certo è che entrambi i paesi stanno facendo un gioco pericoloso

che non è detto il vertice del G7 ad Halifax (metà giugno) sarà in grado di fermare. Lo scontro sulle automobili di lusso giapponesi nasconde un altro scontro, quello fra due grandi nazionalismi che si stanno pericolosamente alimentando l'un l'altro. Da parte americana il gioco è più o meno questo: sono sempre più numerosi gli esponenti politici repubblicani quanto democratici che continuano a ripetere: «bisogna dare una lezione ai giapponesi. Sono confortati da sondaggi chiarissimi: il 70% della popolazione è d'accordo in via di principio con le sanzioni commerciali. Dopo le prove di *leadership* nelle crisi internazionali (piuttosto modeste) è il turno delle prove dei muscoli in economia già avviate in grande stile con gli equivoci sul dollaro in caduta. Clinton si muove in sintonia con le proprie esigenze elettorali e negli stati del Midwest e del Nord est le sanzioni anti-giapponesi pagano. Sirene per i sindacati che controllano le aree delle *Big Three* a Detroit (general Motors, Ford e Chrysler). In Giappone, il primo ministro Murayama è ai minimi del consenso. È sotto accusa per la lentezza dei soccorsi dopo il terremoto a Kobe, per gli attacchi terroristici a catena che stanno producendo per la prima volta uno stato di ansia mai conosciuto prima e per gli effetti devastanti della sopravvalutazione dello yen che sprofonda gli esportatori. Né gli attacchi terroristici né lo yen si fermano.

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON DI DURATA BIENNALE

- La durata dei CTZ inizia il 28 aprile 1995 e termina il 28 aprile 1997, data in cui i titoli verranno rimborsati.
- I nuovi certificati di credito del Tesoro sono "Zero-coupon", cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, dopo due anni, ricevono il valore nominale dei titoli al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13,30 del 24 maggio. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 30 maggio.
- I certificati non hanno circolazione materiale; il prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. All'atto della sottoscrizione non devono, pertanto, essere indicati i tagli dei titoli; ciò rende più sicura la circolazione dei titoli stessi senza limitarne la trasferibilità.
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

L'ASSOCIAZIONE DIRIGENTI DELLA CORTE DEI CONTI

Con l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica
PROMUOVE UN CONVEGNO DI STUDI SUL TEMA:
GIURISDIZIONE E CONTROLLO: IL RUOLO DELLA DIRIGENZA
"Una nuova cultura del controllo e delle responsabilità per riscrivere le regole per l'etica di gestione della spesa pubblica"

Roma, 24-25 maggio 1995

Aula Serbelloni Riunite - Corte dei Conti

In tutti i Paesi industrializzati il problema ai flussi della spesa pubblica è all'ordine del giorno: eccessivi disordini di bilancio vengono ormai universalmente considerati tra i principali fattori di instabilità economica e monetaria. Pur nella consapevolezza che il problema dei deficit eccessivi è eminentemente politico, si ritiene utile un approfondimento dei profili tecnici legati al controllo e al ruolo delle Istituzioni che vi sono preposte, fra le quali va annoverata la Corte dei Conti, cui l'ordinamento attribuisce il compito di esercitare il controllo sulla spesa pubblica. Ritenendo che il confronto fra diverse esperienze e problematiche, diversi essendo i contesti sociali e istituzionali in cui si sviluppano, sia utile al fine di un contributo alla soluzione di un problema così complesso e di livello internazionale, l'Associazione Dirigenti della Corte dei Conti La invita ad un incontro dibattito, in cui la partecipazione dei magistrati, dirigenti, docenti ed esperti particolarmente qualificati, può contribuire a sviluppare indirizzi operativi in grado di qualificare le funzioni e il servizio di controllo della spesa pubblica.

IL PRESIDENTE: Italo Guarente

Mercoledì 24 maggio 1995 PRIMA SESSIONE

Ore 9,30 Aperitivo da lavoro Salute: Giuseppe CARBONE Presidente della Corte dei Conti Presidente: Emilio DI GAMBATTISTA Procuratore Generale della Corte dei Conti	Ore 13,30 RUFFET Ore 15,30 Dabatta
Ore 10,00 Introduzione del lavoro Francesco GARBI Presidente di Sezione della Corte dei Conti	INTERVENTI PROGRAMMATI: Luigi SCHIAVELLO Procuratore regionale della Corte dei Conti per il Lazio Paolo MADDALENA Vice Procuratore Generale della Corte dei Conti Ricco DI PASSIO Consigliere della Corte dei Conti Cristina PINOTTI Vice Procuratore Generale della Corte dei Conti Orlando CUCUZZO Generale della Guardia di Finanza Caserma di Zona Medio-Torinese Silvio DI VIRGILIO Direttore Generale dei lavori pubblici Claudio NROLDI Professore della Repubblica Pablo PISTELLA Direttore Generale dell'ENEA Fabio TREZZANO Direttore Generale dell'IN.P.S. Bianco URBANI Direttore Generale dell'INA I.L.
RELAZIONI DI BASE: Ore 10,30 "La Corte dei Conti: una centralità da conquistare" La costituzione di un effettivo controllo di gestione su processi di spesa Relatore: Italo GUARENTE Direttore Generale della Corte dei Conti Ore 11,00 "Controllo di gestione: Enti Locali - Impiegati - Accertamenti" Relatore: Luigi CONDEMI Consigliere della Corte dei Conti Ore 11,30 "Il ruolo della dirigenza: la complessità dei ruoli" Relatore: Carlo D'ORTA Segretario Commissione giuridica Camera dei Deputati Ore 12,00 "Le nuove tecnologie dell'informazione: per un approccio multidisciplinare all'efficienza ed efficacia dell'amministrazione" Relatore: Danilo LIMONE Ordinario di Informatica giuridica Università di Camerino	CONCLUSIONI: Salvatore BUSCEMA Presidente di sezione della Corte dei Conti Lamberto CARDA Sottosegretario alla Presidenza Consiglio dei Ministri
SINTESI DEL LAVORO: Massimo VARRI Giudice della Corte Contabile Andrea MONORCHIO Rappresentante Generale della Sezione	

Giovedì 25 maggio 1995

Ore 10,00 Tavola Rotonda Ciriaco AMATO Presidente Anitrus Giuseppe SANTANELLO Coraro per l'industria Corrado CORTI Direttore Generale Confindustria Armando SARTI Presidente Commissione CNEL di settore locale Silvano BOBOLLI Presidente Commissione Elettore Senato Vincenzo MITTNA Vice Presidente Commissione Bilancio Camera	Maurizio MANCINI Deputy Head European Committee Aldo CORASANTI Presidente Commissione affari Costituzionali del Senato Giuseppe SELVA Presidente Commissione affari Costituzionali Camera Deputati Luigi BERLINGUER Capogruppo PDS alla Camera Piero LA LOGGIA Capogruppo Forza Italia al Senato Giorgio BELLA Presidente IN.P.S. Sergio COFFERATI Segretario Generale CGIL Piero LARIZZA Segretario Generale UIL
Dibattito sul tema: "Attualità e complessità di coordinamento pubblico" Presidente: Francesco GARBI Presidente di sezione della Corte dei Conti Coordini: Irene VESPA Giurista del Tpt Ore 13,30 RUFFET Ore 15,30 Ripresa lavoro: Tavola Rotonda Piero JOBE Presidente Corte dei Conti Firenze Nicola LYELL Attorney General The Rt. Hon John BOURN Co-ordinator and Auditor General	Dibattito sul tema: "Il controllo sui costi di spesa e le prospettive del Welfare State nelle economie Europee" Presidente: Aldo ANGRON Presidente di sezione della Corte dei Conti Coordini: Salvatore CARUBBA Direttore Sezione 24 Ore



FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Aldo Agosti, Antonio Gambino, Federico Romero, Renato Zangheri intervengono alla presentazione del volume di Roberto Guattieri
TOGIATTI E LA POLITICA ESTERA ITALIANA DALLA RESISTENZA AL TRATTATO DI PACE (1943-47)
Roma, Editori Riuniti, aprile 1995

La presentazione ha luogo presso la Sala del Refettorio del Palazzo San Macuto, via del Seminario, 76 alle ore 17.30

NON PARLO

NON SENTO
NON VEDO



MA... TI DICO TUTTO

144-105-578